

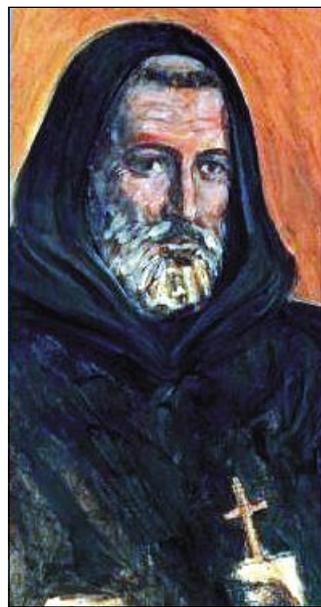
**JAHIER PIERO (Genova 1884-Firenze 1966)** - Difficoltà familiari gli impedirono studi regolari. Fu per lungo tempo ispettore delle ferrovie dello Stato. Partecipò volontario alla prima guerra mondiale, e da questa esperienza nacque la celebre raccolta «Con me e con gli alpini» (1919). L'opera si distinse subito da analoghe e coeve esperienze di guerra per il particolare rigore etico e il vigore antiretorico con cui Jahier seppe analizzare la

condizione dell'uomo comune posto di fronte al dramma della guerra. Della partecipazione alla guerra sono testimonianze significative anche la raccolta «Canti di soldati» (1918) e la redazione del giornale di trincea «L'Astico». Rientrato a Firenze, diresse la pubblicazione «Nuovo contadino». Di questa attività giornalistica ha dato un'antologia Mario Isnenghi (1964). Collaborò anche a varie riviste: «Lacerba», «La Voce» (dove pubblicò il romanzo «Resultanze in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi»), «Riviera Ligure», ma con l'avvento del fascismo si tenne sempre in disparte, fedelissimo al suo mondo, tanto da risultare quasi una voce isolata nell'ambito della cultura letteraria del nostro Novecento. Di notevole importanza, oltre a «Ragazzo» (1919), la sua opera di traduttore: da P. Claudel («Crisi meridiana»), da Lin Yut'ang («Importanza di vivere»), da R. L. Stevenson («L'isola del tesoro»).



**JANNI ETTORE (Vasto [CH] 1875-Milano 1956)** - Durante gli studi giovanili scrisse per le riviste «La Cecale» e «Domani» e nel biennio 1899-1900 diresse il giornale «Il Novello». Dopo gli studi universitari lavorò al «Corriere della Sera» come redattore capo e poi come critico letterario. Fu deputato al Parlamento nel 1919-1921,

ma si ritirò dalla vita politica dopo l'avvento del fascismo, al quale fu avverso. Nel 1925, in segno di protesta per le leggi fasciste che drasticamente annullavano ogni libertà di stampa, si dimise dal giornale e condusse vita ritirata, conducendo l'attività di biografo e di critico letterario scrivendo in forma anonima con lo pseudonimo "Index". Caduto il regime, diresse il «Corriere della Sera» e dopo la Liberazione il Partito Liberale milanese lo nominò direttore del suo organo ufficiale, «La Libertà». Degli anni Cinquanta è la pubblicazione della sua più importante fatica letteraria, i quattro volumi de «I poeti minori dell'Ottocento», editi tra il 1955 e il 1958. Buon divulgatore, scrisse libri su Colombo, sui Savoia, su Dante («In picciotta barca», 1921) e una «Vita di Antonio Raimondi» (1940). La lista delle sue opere conta oltre cento titoli e edizioni, oltre agli innumerevoli articoli pubblicati in riviste, periodici e quotidiani.



**JACOPONE DA TODI (Todi [PG] 1236 circa-Collazzone [PG] 1306)** - Appartenente alla nobile famiglia dei Benedetti, pare che per alcuni anni esercitasse nella sua città la professione di notaio e che, parallelamente a una vita galante e mondana, si esercitasse nell'arte poetica ancor prima

della conversione nel 1268 avvenuta, secondo la tradizione dopo la drammatica morte, per il crollo di un palco durante una festa, della moglie, sul cui corpo venne trovato il cilicio. Fu un rovesciamento totale di idee e di costumi di vita. Un'antica biografia racconta che, da quel momento, distribuiti ai poveri i propri averi, Jacopone cominciò una vita randagia, da terziario mendico e penitenziale. Dopo dieci anni entrò, come frate laico, nell'ordine francescano, scegliendo la corrente rigoristica degli spirituali che si contrapponevano ai conventuali. All'inizio del breve pontificato di Celestino V, gli spirituali, anche per merito di Jacopone che aveva mandato al pontefice una lauda, vennero ufficialmente riconosciuti. Ma il nuovo papa Bonifacio VIII, già acerrimo nemico di Celestino, abrogò le precedenti disposizioni, e Jacopone fu tra i firmatari del manifesto con cui gli avversari di Bo-

nifacio VIII, capeggiati dai cardinali Jacopo e Pietro Colonna, deponevano il papa e chiedevano un concilio. Catturato a Palestrina e rinchiuso in prigione, Jacopone vi rimase fino alla morte di Bonifacio nel 1303, andando poi a vivere gli ultimi anni a Collazzone presso Todi. Le sue «73 Laude», nella forma di ballate in settenari e ottonari, sono un possente anelito di spiritualità e insieme una rappresentazione impietosa della realtà umana e terrena, attaccata violentemente per la sua caducità e vanità. Talvolta, nel suo slancio traboccante, Jacopone non va al di là della denuncia commossa e ardente; altre volte, come nella lauda «Pianto della Madonna», uno dei capolavori che fanno di lui la più grande personalità della nostra storia letteraria prima di Dante, traduce l'ansiosa passione umana in figure potentemente drammatiche, poste di fronte al mistero della saggezza divina.